

Il diavolo nella bottiglia a Prato

A Prato certe cose succedono piano, come il Bisenzio che striscia tra i ponti e la nebbia che ti si infila nelle ossa. Nessuno si accorge di niente fino a che non è troppo tardi. Giulio, detto il Biondo, aveva una bottega di riparazioni in via Pistoiese, piccola e sempre mezza in ombra. Dentro c'erano dei vecchi apparecchi come : radio che non funzionavano più, televisioni che sembravano fossili della preistoria, frullatori arrugginiti e lampade che non accendevano più. Giulio riparava tutto quello che gli portavano, anche roba che sembrava morta per sempre. Non era ricco, ma viveva bene. Un giorno di novembre, mentre rovistava in uno sgabuzzino comprato all'asta da un vecchio lanificio fallito, trovò qualcosa che lo fece rabbrivire: una bottiglia di vetro scuro, pesante, con il tappo di sughero. Sopra c'era inciso un simbolo strano, una stella tutta storta che pareva ridere. Giulio la guardò, la girò tra le mani e borbottò: «Ma perché sei te? Sembri roba da stregone... o da pazzo vero.» Con la curiosità tipica del pratese, la infilò nello zaino e se la portò in bottega. Quella notte, verso le tre, Giulio si svegliò di colpo. La bottiglia sul banco tremolava leggermente, come se respirasse. «Chi è là?» chiese Giulio, accendendo una piccola lampadina.

«Aprimi,» disse una voce calda e calma.

«Chi sei?»

«Sono il diavolo,» rispose la voce con un filo di risata. Giulio strizzò gli occhi. «Ah sì? E io sono il sindaco di Prato. Dimmi, che vuoi da me?»

«Posso aiutarti. Ti posso far andare bene la bottega,» disse la voce.

«E in cambio?» chiese Giulio.

«Per ora nulla.» Giulio si grattò la testa. «Allora... e se io volessi solo avere una vita tranquilla, senza problemi?», e il diavolo rispose «Va bene fai come vuoi ma ricorda che ti perderai una grande occasione per diventare molto ricco e felice», con queste parole riuscì a convincerlo, e quindi decise di tenerla. Il giorno dopo Giulio andò al bar dell'angolo a prendere un caffè e chiamò Renzo, il suo amico storico, grande chiacchierone e curioso quanto lui. «Renzo, vieni in bottega un momento. Devo farti vedere una roba strana,» disse Giulio.

Renzo arrivò e vide la bottiglia. «Ma perché è questa roba? Sembra roba da film horror.»

«Ascolta,» disse Giulio, «sta bottiglia parla, e dice che può aiutarmi a far andare bene la bottega.»

Renzo fece un passo indietro. «Parla? Sei sicuro? Guarda che se cominciamo con ste storie poi finiamo male.» Renzo abbassò la voce e si guardò intorno, come se qualcuno potesse sentirlo. «Giulio, ti giuro che se quella bottiglia si muove davvero, io esco subito e non torno mai più qui dentro.» Renzo finì di parlare proprio mentre la bottiglia faceva quel piccolo rumore tipo *toc* sul bancone. Un colpo secco, niente di che.

Però, giuro, era già abbastanza. Renzo diventò bianco come un lenzuolo. «No no no. Sta succedendo davvero.»

«Renzo, aspetta un attimo—»

«Giulio, ti voglio bene come a un fratello, ma questa roba qui... porta solo guai. Io me ne vado.» Si stava già girando quando il tappo di sughero emise uno scricchiolio, lento e stanco, tipo un ginocchio fatto di cartilagine. «Renzo,» disse quella voce che usciva dalla bottiglia, calma, quasi gentile, «non fare il maleducato adesso. Non capita mica tutti i giorni di vedere un miracolo.» Renzo rimase lì, bloccato, a metà strada tra la porta e la fuga. «...ha detto il mio nome.» Giulio deglutì a fatica. «Senti un po', qui si fa come dico io. Nessuno deve farsi male, ok?» «Ma dai,» rispose la voce, con un sorriso che quasi quasi si poteva sentire anche senza vedere, «non faccio male a nessuno. Al massimo... tolgo qualche fastidio.» Il giorno stesso successe la prima cosa strana. Una signora anziana entrò nella bottega con una radio degli anni Sessanta, tutta rotta, che ormai nessuno voleva più nemmeno guardare. Giulio l'aprì, toccò quei fili senza pensarci troppo—e la radio tornò a cantare come se fosse nuova di zecca. La signora scoppiò in lacrime perchè era stata regalata dal marito ormai defunto e gli lasciò il doppio dei soldi. Il giorno dopo arrivò un ristoratore con un vecchio frigorifero industriale. Sistemato in mezz'ora. Poi un bar, poi un albergo, e le voci iniziarono a correre più veloci del Bisenzio quando piove forte. «Giulio il

Biondo rimette in piedi anche i morti,» dicevano tutti. Renzo tornava ogni sera, ma si fermava sempre vicino alla porta. «Non mi fido,» ripeteva. «Questa roba non è mica gratis.» La bottiglia, invece, stava quasi sempre zitta. Ogni tanto vibrava, tipo soddisfatta. A volte sussurrava a Giulio mentre lavorava:

Stringi quel bullone.

Apri prima di quello.

Fidati. E pian piano Giulio, senza rendersi conto, cominciò a fidarsi. I mesi passarono. La bottega si allargò, l'ombra sparì, arrivarono luci nuove. Giulio cambiò giacca, cambiò macchina. Dormiva poco, ma non era mai stato così felice. Una sera di nebbia fitta, mentre stava chiudendo, la voce tornò, più chiara del solito. «Ora che stai bene,» disse, «possiamo parlare del conto.» Giulio si bloccò con le chiavi in mano. «Che conto? Avevi detto che non volevi niente.» «All'inizio,» rispose il diavolo piano, «ma le occasioni, Giulio, hanno una scadenza. E tu l'hai superata.» Renzo, che era rimasto per dare una mano, sentì tutto. «Te l'avevo detto,» sussurrò. «A Prato le cose succedono lente... ma alla fine presentano sempre il conto.» Fuori, il Bisenzio scorreva nero sotto i ponti.

E per la prima volta, la bottiglia smise di tremare. E per la prima volta, la bottiglia smise di tremare. Il silenzio che seguì era più pesante di qualsiasi rumore. Giulio sentiva solo il suo respiro e, in lontananza, un motorino che passava sul ponte, come se il mondo fuori non si fosse accorto di nulla. «Allora?» chiese lui, cercando di

mantenere ferma la voce. «Cosa vuoi davvero?» La bottiglia sospirò. Sì, sospirò davvero, come una persona stanca di aspettare. «Niente di strano. Solo ciò che mi spetta.» Renzo fece un passo avanti, per la prima volta. «E cioè?» «Un favore,» rispose il diavolo. «Solo uno. Piccolo. Voglio uscire.» Giulio sentì lo stomaco chiudersi. «Fuori?» «Fuori,» confermò la voce. «Da questa bottiglia. Da questa bottega. Da questa città che finge di dormire.» «No,» disse Giulio subito. «Non era l'accordo.» La bottiglia vibrò appena, come se sorridesse. «Giulio, caro... non c'è mai stato un accordo scritto. E poi, se io esco, a te non succede nulla. Continui la tua vita. I soldi, la bottega, tutto resta com'è.» Renzo scosse la testa. «Non gli credere. Il diavolo non regala niente.» «Bravo,» disse la voce, divertita. «Finalmente uno sveglia.» Giulio si passò una mano tra i capelli biondi, ormai pieni di grigio. Guardò la bottega: le mensole nuove, le insegne luminose, il pavimento rifatto. Tutto ciò che non aveva mai avuto. Tutto grazie a quella bottiglia. «E se dico di no?» chiese. La risposta arrivò lenta. «Allora smetto di aiutarti. E senza di me... beh, tu sai riparare molte cose, Giulio. Ma non tutto.» Quella notte Giulio non dormì. Sedette davanti alla bottiglia fino all'alba, mentre fuori la nebbia si diradava lentamente. Pensò a suo padre, operaio al lanificio, con la schiena rotta e le mani spaccate. Pensò a Prato, che promette poco ma pretende tanto. Pensò a sé stesso, che aveva sempre cercato di aggiustare tutto, senza mai rompere nulla. All'alba prese una

decisione. Aprì la bottega, prese la bottiglia, la avvolse in uno straccio e la mise nello zaino. Renzo lo guardava in silenzio. «Dove vai?» chiese infine. «A restituire qualcosa che non è mia,» rispose Giulio. Arrivarono al Bisenzio, sotto un ponte vecchio, dove l'acqua scorre lenta e scura. Giulio si fermò, tolse il tappo di sughero e si spezzò con un crack secco. «Sei sicuro?» chiese la voce, improvvisamente meno sicura. «Buttarmi qui? Senza un corpo, senza un accordo...» «Sì,» disse Giulio. «Perché a Prato si vive così. Piano. E quello che non puoi aggiustare... lo lasci andare.» E senza aspettare oltre, lanciò la bottiglia nel fiume. Ci fu un gorgoglio, un lampo rosso sotto l'acqua, e poi più niente. Il Bisenzio continuò a scorrere, come aveva sempre fatto. I giorni successivi furono duri. Alcune riparazioni non riuscivano più come prima. I clienti diminuirono. Giulio dovette rinunciare alla macchina nuova, poi a parte della bottega. Ma una cosa restò: le sue mani, la sua testa, e quella strana pace che non provava da anni. Renzo tornò a sedersi tranquillo, senza più guardare la porta. Ogni tanto, nelle notti di nebbia, Giulio giura di sentire un sussurro dal fiume. Ma non ha paura. Perché sa una sola cosa, ormai: Il diavolo può aiutarti a riparare tutto. Ma sei tu che decidi cosa vale la pena salvare. Gli anni passarono e la gente di Prato smise di parlare del miracolo. Le voci si consumano velocemente, proprio come i tessuti di scarsa qualità. La bottega di Giulio ritornò alle sue dimensioni modeste, un po' in ombra, proprio come quando era stata aperta per la prima volta.

Tuttavia, c'era sempre la luce accesa, anche durante l'inverno, e il profumo della ferraglia calda e della polvere buona, quella che deriva dal lavoro fatto con calma e cura. Giulio non aveva più tanti soldi, ma era cambiato. Non correva più dietro a ogni cosa, cercava di riparare quello che poteva. E quando qualcosa non andava più, diceva la verità, anche se faceva male. Ma c'era una cosa che lo rendeva felice: ogni tanto aiutava le persone che non potevano pagare, regalando loro una sistemata. Renzo, seduto sul suo solito sgabello vicino alla porta, non perdeva una parola e commentava tutto, come faceva sempre. Una sera, mentre stava chiudendo, Giulio si fermò a guardare il fiume da lontano. Il fiume Bisenzio scorreva lentamente, sembrava completamente indifferente, come se nulla fosse mai accaduto. Giulio sorrise appena, un piccolo sorriso che gli sfiorò le labbra. Aveva capito una cosa semplice, che nessuno gli aveva mai insegnato: non tutte le occasioni vanno prese, non tutti i problemi vanno risolti, e non tutto ciò che luccica vuole davvero il tuo bene. A Prato le cose succedono piano. E chi ha la pazienza di aspettare, a volte, si salva. E se passate una notte di nebbia vicino al fiume e sentite un vetro tintinnare sotto l'acqua, non fermatevi troppo ad ascoltare. Non è un invito. È solo il mondo che vi ricorda che certi affari... è meglio lasciarli chiusi in bottiglia.

fine

